

Attorno l'anno Mille l'Europa era ben scarsamente popolata: includendovi anche la Russia Europea e i Balcani non doveva contare più di trenta milioni di individui. Il basso livello di densità demografica si accompagnava ad un bassissimo livello di vita.

Le tecniche di produzione erano primitive, la divisione del lavoro inesistente o quasi, il commercio quasi scomparso, l'uso della moneta quasi dimenticato. La struttura della società rifletteva il carattere primitivo dell'economia: c'era chi pregava, chi combatteva (o cacciava) e chi lavorava. E chi lavorava era spesso condannato alla condizione di servo.

L'agricoltura era l'attività di gran lunga predominante: ed era una agricoltura povera e primitiva. Il bosco e la palude predominavano.

Le città erano in rovina. Già nel 387 Ambrogio Vescovo di Milano aveva parlato di «*seminutarum urbium cadavera*», scheletri di città semidistrutte. Da allora le cose non avevano fatto altro che peggiorare: là dove una sembianza di vita cittadina era continuata, lo era per via delle amministrazioni vescovili. Ma anche nel centro di Milano c'erano ortaglie e campi arati. In questo panorama desolante e desolato qualcosa di nuovo cominciò a muoversi attorno agli inizi del nuovo millennio.

La popolazione cominciò a crescere, la produzione ad aumentare, l'economia monetaria e di scambio a riattivarsi. Come per tutti i grandi fenomeni della storia, le «cause» ultime del fenomeno sono di impossibile

identificazione. Quel che è certo è che iniziò allora un processo di sviluppo economico che durò fino ai primi del Trecento, che trasformò l'economia e la società europea, e che portò l'Europa occidentale in una posizione di vantaggio relativo rispetto alle altre aree economiche quali l'area bizantina e l'area musulmana. La «frontiera» di quello sviluppo fu la città.

Durante tutti i secoli XI, XII, XIII le città continuarono ad ingrandirsi e a crescere di numero. La documentazione che ci resta del fenomeno non è soltanto scritta; è anche archeologica: ampliamento delle cinta urbane, esplosione delle costruzioni urbane, civili e religiose, toponimi caratteristici di nuovi insediamenti quali Cittanova, Castronovo, Castelnuovo, Villanuova.

La popolazione urbana crebbe non per incremento naturale, cioè per un bilancio positivo tra nascite e morti, ché anzi fino a epoca relativamente recente nei centri urbani si continuò a morire più di quanto vi si nascesse. Le città crebbero per immigrazione. Era la gente del contado che muoveva là dove c'era promessa di lavoro, e opportunità di arricchimento e di ascesa sociale al di fuori degli schemi anchilosati della *curtis* feudale. Soprattutto in Italia, il comune cittadino non troncò mai i legami con il suo territorio. Ma resta il fatto che il comune cittadino si formò e si sviluppò come una organizzazione autonoma in netta opposizione al mondo rurale feudale circostante.

Descrivendo tali sviluppi, il famoso storico belga